

5 – Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente –
Università Ca' Foscari Venezia

TEMPORALIA **ITINERARI NEL TEMPO E SUL TEMPO**

Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche
Indirizzo in Storia antica e Archeologia

a cura di

FRANCO LUCIANI, CHIARA MARATINI, ANNA PAOLA ZACCARIA RUGGIU



S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria
Padova 2009

Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia



© S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria
Via Induno 18b I-35134 Padova
SAR.GON@libero.it
I edizione Padova, Dicembre 2009
Proprietà letteraria riservata

ISBN 978-88-95672-06-9
4227-204540

DISTRIBUZIONE

HERDER Editrice e Libreria, Piazza Montecitorio 117-120, 00186 Roma
<http://www.herder.it>

CASALINI Libri S.p.A. Via B. da Maiano 3 50014 FIESOLE - Firenze
<http://www.casalini.it>

Stampa a cura di
Centro Copia Stecchini
Via S. Sofia 58
I-35100 Padova
Tel. 049-8752328

INDICE

ANNAPAOLA ZACCARIA RUGGIU Presentazione	p. I
SIGLE E ABBREVIAZIONI	p. III
NICLA DE ZORZI La scansione del tempo nelle lettere di Mari: usi retorici e prassi amministrativa	p. 1
JULIE PATRIER Temps et alimentation au Proche-Orient ancien: conservation et stockage des denrées alimentaires	p. 41
ALESSANDRA BARCARO Augusto e i <i>Fasti Praenestini</i> : il tempo del <i>princeps</i>	p. 71
ALBERTO ELLERO Sulle ère locali e collegiali: due <i>magistratus</i> eponimi a <i>Iulia Concordia</i> ?.....	p. 95
FRANCO LUCIANI Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell' <i>hora</i> nelle epigrafi funerarie latine	p. 121
CHIARA MARATINI <i>Pulvis et umbra</i> : richiami al <i>memento mori</i> (I a.C. - I d.C.).....	p. 145
FRANCESCA RAPONE I mercati periodici nell'Alto Medioevo	p. 169
MARGHERITA FERRI Nature morte: considerazioni sulla vita degli oggetti ceramici	p. 179

PRESENTAZIONE

Annapaola Zaccaria Ruggiu

Il Volume *Temporalia*, inserito nella serie dei Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, rappresenta un contributo della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche dell'Università di Venezia e in particolare di quel settore della Scuola costituito dal Dottorato in Storia Antica e Archeologia, Storia dell'arte.

Per la verità si tratta non del primo, ma del secondo Contributo del nostro Dottorato, preceduto infatti dalla pubblicazione avvenuta nel 2007 sul tema del banchetto nel mondo antico dal titolo *Alimentazione e Banchetto. Forme e valori della commensalità dalla preistoria alla tarda antichità*, a cura di R. Bortolin e di A. Pistellato, edito dall'Ateneo di Venezia. Le due pubblicazioni hanno un grande significato per il Dottorato, testimonianza del dinamismo e della pluralità di formazione di questo, e prova tangibile delle capacità degli allievi di misurarsi con l'esterno.

La decisione del collegio dei docenti di affrontare ad ogni ciclo un argomento particolare che coinvolgesse dottorandi, docenti e specialisti esterni al dottorato intorno a temi di carattere interdisciplinare, ha dato finora buoni risultati, costituendo il motore di altre indagini scientifiche, che ampliano e arricchiscono la formazione degli studenti che si sono confrontati con un tema differente rispetto al personale progetto di ricerca.

Si scrive e si parla molto del carattere multidisciplinare del Dottorato, della opportunità di aprire la ricerca a interessi diversi e correlati tra loro, a studiosi ed allievi stranieri, a discussioni critiche che costituiscano occasioni di dibattiti autenticamente interdisciplinari, di aperture verso nuovi orizzonti, più consapevoli della necessità per la ricerca di misurarsi con altre aree scientifiche che si presumono di solito troppo distanti e lontane, che smuovano anche le nostre abitudini e consuetudini scientifiche per promuovere negli allievi interessi, curiosità, rapporti di scambio culturale anche nei confronti di settori disciplinari diversi.

Questo libro sul Tempo – composto da contributi prodotti esclusivamente dai dottorandi e dai dottorandi in cotutela, come il precedente – raccoglie articoli che spaziano dalla concezione del tempo in Mesopotamia attraverso una lettura delle lettere di Mari (Nicla De Zorzi, *La scansione del tempo nelle lettere di Mari: usi retorici e prassi amministrativa*) e dalla scansione dei tempi dell'alimentazione e dello stoccaggio delle merci nel Vicino Oriente (Julie Patrier, *Temps et alimentation au Proche-Orient ancien: conservation et stockage des denrées alimentaires*), alla periodizzazione dei mercati nell'Altomedioevo (Francesca Rapone, *I mercati periodici nell'Alto Medioevo*), alla durata di vita degli oggetti ceramici nel Medioevo (Margherita Ferri, *Nature morte:*

Annapaola Zaccaria Ruggiu

considerazioni sulla vita degli oggetti). Nel mezzo, tra queste “parentesi” cronologiche estreme, si collocano gli altri articoli che si inseriscono tutti nell’età romana. Si tratta degli interventi di Alessandra Barcaro sul ruolo politico dell’uso del calendario (*Augusto e i Fasti Praenestini*), di Alberto Ellero sui sistemi di datazione di tipo epigrafico e dei sistemi locali di conteggio delle ère con tutte le varianti locali che davano frequentemente adito a indicazioni cronologiche equivoche (*Sulle ere locali e collegiali; due magistratus eponimi a Julia Concordia*), di Franco Luciani che esplora le iscrizioni funerarie che riportano la data di morte con estrema esattezza comprendente anche l’ora che tiene conto delle frazioni di tempo più piccole, come la mezz’ora e l’oncia e un dodicesimo dell’ora attestate prevalentemente su epigrafi funerarie di bambini, per i quali la registrazione puntigliosa del tempo trascorso in vita poteva rappresentare la fugacità stessa del tempo e della vita umana e sottolineava così il rimpianto per la persona cara scomparsa (*Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell’hora nelle epigrafi funerarie latine*). Sul tema della fugacità dell’esistenza si sofferma anche Chiara Maratini nell’articolo che chiude il volume (*Pulvis et umbra: richiami al memento mori (I a.C.-I d.C.)*). L’autrice, nell’esaminare gemme, ceramiche e mosaici che rappresentano scheletri, teschi, scheletri a banchetto, anche in formulazioni parodistiche, inserisce questi oggetti nel quadro delle produzioni connesse con la speculazione stoica ed epicurea.

Questo volume miscelaneo ci presenta un panorama molto vario di studi sul tempo: durata di vita di uomini e cose, tempi del lavoro dell’uomo, calcoli e strumenti per misurare il passare del tempo, fugacità del tempo e riflessioni teoriche sullo scorrere ineluttabile di questo. Alla fine rimane il senso dell’inafferrabilità del concetto di tempo, malgrado i tentativi di coglierlo nei momenti opportuni, di misurarlo, di rinchiuderlo in un sistema ordinato che ci permetta di organizzare la vita, il lavoro, le relazioni umane. Quanto più lo si indaga in profondità tanto più ci sfugge e ne emergono le complessità e le contraddizioni, le percezioni diverse elaborate secondo culture, epoche, civiltà differenti.

Annapaola Zaccaria Ruggiu
Coordinatore del Dottorato in Storia antica e Archeologia, Storia dell’Arte
Università degli Studi Ca’ Foscari, Venezia

Venezia 27-11-2009

SIGLE E ABBREVIAZIONI*

AbB	<i>Altbabylonische Briefe in Umschrift und Übersetzung</i> , Leiden 1964-
AbB VI	R. FRANKENA, <i>Briefe aus dem Berliner Museum</i> , Leiden 1974
AE	<i>L'Année Épigraphique</i> , Paris 1888-
AG	A. FÜRTWÄGLER, <i>Die antiken Gemmen</i> , Berlin 1900
AGD	<i>Antiken Gemmen in Deutschen Sammlungen</i> , München 1970-
AGD I	E. SCHMIDT (Hrsg.), <i>Antiken Gemmen in Deutschen Sammlungen</i> , BAND I Teil 2, <i>Staatliche Münzsammlung München</i> , München 1970
AGD II	E. ZWIERLEIN-DIEHL (Hrsg.), <i>Antiken Gemmen in Deutschen Sammlungen</i> , BAND II, <i>Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz, Antiken-abteilung Berlin</i> , München 1970
AGD IV	P. ZAZOFF (Hrsg.), <i>Antiken Gemmen in Deutschen Sammlungen</i> , BAND IV, <i>Hannover Kestner-Museum, Hamburg Museum für Kunst und Gewerbe</i> , Wiesbaden 1975
AHw	W. VON SODEN, <i>Akkadisches Handwörterbuch</i> , Wiesbaden 1959-1981
ARM	<i>Archives Royales de Mari. Planches</i> , Paris 1946-
ARM I	G. DOSSIN, <i>Archives Royales de Mari I: Lettres</i> , Paris 1946
ARM IX	M. BIROT, <i>Textes administratifs de la Salle 5 du Palais</i> , Paris 1960
ARM X	G. DOSSIN, <i>Archives Royales de Mari X: La correspondance féminine</i> , Paris 1967
ARM XXI	J.-M. DURAND, <i>Textes administratifs des salles 134 et 160 du palais de Mari</i> , Paris 1983
ARMT	<i>Archives Royales de Mari</i> , Paris 1950-
ARMT I	G. DOSSIN, <i>Correspondance de Šamši-Addu</i> , Paris 1950
ARMT II	C.-F. JEAN, <i>Lettres diverses</i> , Paris 1950
ARMT III	J.-R. KUPPER, <i>Correspondance de Kibri-Dagan</i> , Paris 1950
ARMT IV	G. DOSSIN, <i>Correspondance de Šamši-Addu</i> , Paris 1951
ARMT V	G. DOSSIN, <i>Correspondance de Yasmaḥ-Addu</i> , Paris 1952
ARMT VI	J.-R. KUPPER, <i>Correspondance de Baḥdi-Lim</i> , Paris 1954
ARMT X	G. DOSSIN, <i>La correspondance féminine</i> , Paris 1978
ARMT XI	M. BURKE, <i>Textes administratifs de la salle 111 du palais</i> , Paris 1963
ARMT XII	M. BIROT, <i>Textes administratifs de la Salle 5 du Palais</i> , 2 ^e partie, Paris 1964
ARMT XIII	G. DOSSIN – J. BOTTERO – M. BIROT – M. L. BURKE – J.-R. KUPPER – A. FINET, <i>Textes divers offerts à André Parrot à l'occasion du XXX^e anniversaire de la découverte de Mari</i> , Paris 1964
ARMT XIV	M. BIROT, <i>Lettres de Yaqqim-Addu, gouverneur de Sagarâtum</i> , Paris 1974
ARMT XVIII	O. ROUAULT, <i>Mukannišum: l'administration et l'économie palatiales à Mari</i> , Paris 1977
ARMT XXI	J.-M. DURAND, <i>Textes administratifs des salles 134 et 160 du palais de Mari transcrits, traduits et commentés</i> , Paris 1983
ARMT XXIII	G. BARDET, <i>Archives administratives de Mari I</i> , Paris 1984
ARMT XXVI/1	J.-M. DURAND, <i>Archives épistolaires de Mari I/1</i> , Paris 1988
ARMT XXVI/2	D. CHARPIN – F. JOANNES – S. LACKENBACHER – B. LAFONT, <i>Archives épistolaires de Mari I/2</i> , Paris 1988
ARMT XXVII	M. BIROT, <i>Correspondance des gouverneurs de Qaṭṭunân</i> , Paris 1993
ARMT XXVIII	J.-R. KUPPER, <i>Lettres royales du temps de Zimri-Lim</i> , Paris 1998

* Le riviste citate all'interno dei contributi sono abbreviate secondo l'*Archäologische Bibliographie*.

Sigle e abbreviazioni

ASV	Archivio di Stato di Venezia
CAD	<i>The Assyrian Dictionary of the University of Chicago</i> , Chicago 1956-
CCT	<i>Cuneiform Texts from Cappadocian Tablets in the British Museum</i> , London 1921-
CCT 3	<i>Cuneiform Texts from Cappadocian Tablets in the British Museum</i> , 3, London 1931
CCT 5	<i>Cuneiform Texts from Cappadocian Tablets in the British Museum</i> , 5, London 1956
CFA	J. SCHEID, <i>Commentarii Fratrum Arvalium qui supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie Arvale (21 av.-304 ap. J.C.)</i> , Roma 1998
<i>Chronica Permensia</i>	L. BARBIERI, <i>Chronica Permensia seculo XI ad exitum seculi XIV</i> , Parma 1858
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum</i> , Berolini 1863-
CIMRM	M. J. VERMASEREN, <i>Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae</i> , I-II, Den Haag 1956-1960
<i>Codex diplomaticus langobardiae</i>	G. PORRO LAMBERTENGHI, <i>Codex diplomaticus Langobardiae</i> , Torino 1873
Codice diplomatico del monastero di Bobbio	C. CIPOLLA – G. BUZZI (a cura di), <i>Codice diplomatico del monastero di Bobbio fino all'anno MCCVIII</i> , Roma, 1919
CT	<i>Cuneiform Texts from Babylonian Tablets in the British Museum</i> , London 1896-
CT 41	<i>Cuneiform Texts from Babylonian Tablets in the British Museum</i> , 38-41, London 1925
DA	C. DAREMBERG – E. SAGLIO (éd.), <i>Dictionnaire des antiquités grecques et romaines</i> , Paris 1877-1919
DE	<i>Dizionario Epigrafico di Antichità Romane</i> , Roma 1895-
DKP	W. SONTHEIMER – K. ZIEGLER (Hrsgg.), <i>Der kleine Pauly. Lexikon der Grundlage von Pauly's Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft unter Mitwirkung zahlreicher Fachgelehrter</i> , Stuttgart 1964-1975
DNP	H. CANKIK – H. SCHNEIDER (Hrsgg.), <i>Der neue Pauly. Encyclopädie der Antike</i> , Stuttgart-Weimar 1996-2003
FM	<i>Florilegium Marianum</i> , Paris 1992-
FM I	J.-M. DURAND (éd.), <i>Florilegium Marianum I. Recueil d'études en l'honneur de Michel Fleury</i> , Paris 1992
FM II	D. CHARPIN – J.-M. DURAND (éd.), <i>Florilegium marianum II. Recueil d'Etudes à la Mémoire de Maurice Birot</i> , Paris 1994
FM III	D. CHARPIN – J.-M. DURAND (éd.), <i>Florilegium Marianum III. Recueil d'Etudes à la Mémoire de Marie-Thérèse Barrelet</i> , Paris 1997
FM V	D. CHARPIN – N. ZIEGLER, <i>Florilegium Marianum V. Mari et le Proche-Orient à l'époque amorrite. Essai d'histoire politique</i> , Paris 2003
FM VI	D. CHARPIN – J.-M. DURAND (éd.), <i>Florilegium Marianum VI. Recueil d'études à la mémoire d'André Parrot</i> , a cura di Paris 2002
FM VII	J.-M. DURAND, <i>Florilegium Marianum VII. Le Culte du Dieu de l'Orage d'Alep et l'affaire d'Alahtum</i> , Paris 2002
FM VIII	J.-M. DURAND, <i>Florilegium Marianum VIII. Le Culte des pierre set le monuments commémoratifs en Syrie amorrite</i> , Paris 2005
Hep	<i>Hispania Epigraphica</i> , Madrid 1989-

Sigle e abbreviazioni

I diplomi di Berengario I	L. SCHIPARELLI (a cura di), <i>I diplomi di Berengario I</i> , Roma 1903
IAM	<i>Inscriptions antiques du Maroc 2. Inscriptions latines</i> , Paris 1982
ICUR	I. B. DE ROSSI, <i>Inscriptiones Christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores</i> , Romae 1857-1915
ILAlg	Inscriptions latines d'Algérie, Paris 1922-
ILCV	E. DIEHL (cur.), <i>Inscriptiones Latinae Christianae veteres</i> , I-III, Dublin - Zürich 1970 ³ ; J. MOREAU – H.I. MARROU (curr.), IV, <i>Supplementum</i> , Dublin - Zürich 1967
ILJug.	A. ŠAŠEL – J. ŠAŠEL, <i>Inscriptiones Latinae quae in Jugoslavia inter annos MCMLX et MCMLXX repertae et editae sunt</i> , Ljubljana 1978
ILLRP	A. DEGRASSI (cur.), <i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i> , Firenze 1957-1963
ILMN	G. CAMODECA – H. SOLIN (a cura di), <i>Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli</i> , I. Roma e Latium, Napoli 2000
ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae Selectae</i> , Berolini 1892-1916
ILTun	Inscriptions Latines de la Tunisie, Paris 1944
IMC	K. KORHONEN, <i>Le iscrizioni del museo civico di Catania</i> , Helsinki 2004
InscrAq	G. B. BRUSIN, <i>Inscriptiones Aquileiae</i> , Udine 1991
InscrIt	<i>Inscriptiones Italiae</i> , Roma 1931-
IRL	F. ARIAS VILAS – P. Le ROUX – A. TRANOY, <i>Inscriptions romaines de la province de Lugo</i> , Paris 1979
LexTL	E. FORCELLINI – G. FURLANETTO – F. CORRADINI – G. PERIN, <i>Lexicon Totius Latinitatis</i> , Patavii 1864-1926 ⁴
Lex. Top.	E.M. STEINBY (cur.), <i>Lexicon Topographicum Urbis Romae</i> , Roma 1993-
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i> , Hannover 1883-
MGH 1883	A. BORETIUS (cur.), <i>MGH, Legum sectio II, I, Capitularia regum francorum</i> , Hannover 1883
MGH 1897	A. BORETIUS (cur.), <i>MGH, Legum sectio II, II, Capitularia regum francorum</i> , Hannover 1897
MGH 1900-1903	H. BRESSLAU (cur.), <i>MGH, Diplomatum regum et imperatorum germaniae III, Heinrici II et Arduini diplomata</i> , Hannover 1900-1903
MGH 1903	A. DOPSCH (cur.), <i>MGH, Diplomata Karolina, I, Pipini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata</i> , Hannover 1903; H. BRESSLAU (cur.), <i>II diplomata</i> , Hannover - Leipzig 1903
MGH 1909	<i>MGH, Diplomatum regum et imperatorum germaniae, II, Conradi</i> Hannover-Leipzig 1909
MSR	F. HULTSCH, <i>Metrologicorum scriptorum reliquiae</i> , I-II, Lipsiae 1864-66
OBTCB	P. TALON, <i>Old Babylonian Texts from Chagar Bazar, Akkadica Supplementum X</i> , Fondation Assyriologique Georges Dossin, Bruxelles 1997
OBTR	S. DALLEY – C. B. F. WALKER – J. D. HAWKINKS, <i>The Old Babylonian Tablets from Tell al Rimah</i> , The British School of Archaeology in Iraq, Hertford 1976
Pais	E. PAIS, <i>Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica</i> , Roma 1884
PPM	I. BRAGANTINI – M. DE VOS – F. PARISE BADONI, <i>Pitture e Mosaici in Pompei</i> , Repertorio fotografico dell'ICCD, Roma 1991-1993
RE	A. PAULY – G. WISSOWA – W. KROLL (Hrsgg.), <i>Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart 1893-1978
RHP	B. LÖRINCZ, <i>Die römischen Hilfstruppen in Pannonien während der Prinzipatszeit. I. Die Inschriften</i> , Wien 2001

Sigle e abbreviazioni

RICIS	L. BRICAULT, <i>Receuil des inscriptions concernant les cultes isiaques (RICIS)</i> , Paris 2005
<i>Roberti Stephani</i> <i>ThLL</i>	R. ESTIENNE, <i>Roberti Stephani lexicographorum principis Thesaurus linguae latinae : in 4. tomus divisus</i> , Basiliae 1740-1743
SIRIS	L. VIDMAN, <i>Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae</i> , Berlin 1969
<i>SupplIt</i> <i>ThLL</i>	<i>Supplementa Italica. Nuova serie</i> , Roma 1981- <i>Thesaurus Linguae Latinae</i> , Leipzig 1900-

ULTIMI MINUTI DI VITA: LE SUDDIVISIONI DELL'*HORA* NELLE EPIGRAFI FUNERARIE LATINE*

Franco Luciani

Trattando delle “formule biometriche” riportate nelle epigrafi funerarie, Ivan Di Stefano Manzella ha affermato che la stragrande maggioranza dei documenti si limita a fornire la semplice indicazione: *vixit annis... mensibus... diebus...*; l'autore ha poi sottolineato che “talvolta (specie coi bambini) si aggiunge: *horis...* e molto più raramente le *unciae* (frazioni di *horae*)”¹.

Pur senza darne preciso riferimento, è probabile che lo studioso avesse in mente un'iscrizione funeraria proveniente da *Volsinii* (nr. 14), fatta realizzare da un'ignota coppia di genitori in ricordo del figlio *Caius Avilius Profuturus*, del quale è ricordata con estrema precisione l'età: 6 anni, 9 mesi, 7 ore e un'oncia. Per quanto riguarda l'ultima riga dell'epigrafe, quella con la menzione dell'*uncia*, Eugen Bormann precisò nell'apparato critico del *Corpus Inscriptionum Latinarum*: “*Post V fere apparent H (vel II) I V C-I; duae ultimae litterae certae sunt, interpretatio obscura*”². Nel 1948 Emil Vetter³ propose la lettura *[u]nc(ia)? I*, qui adottata pur con qualche cautela.

È noto che il termine *uncia*, normalmente impiegato in ambito metrologico e specialmente ponderale, era utilizzato nel mondo romano anche come unità di tempo, nella fattispecie come frazione dell'*hora*⁴. Un'*uncia* equivaleva ad un dodicesimo dell'*hora*, un periodo di tempo corrispondente a circa cinque minuti⁵. L'approssimazione è d'obbligo, dal momento che le *horae* romane non avevano una durata fissa, ma erano caratterizzate da una notevole elasticità a seconda che fossero diurne o notturne e, soprattutto, in relazione alla stagione e al luogo in cui erano misurate: solo

* Alla fine del testo è stato inserito il catalogo delle iscrizioni prese in esame: le testimonianze sono state collocate secondo l'ordine di pubblicazione all'interno dei grandi *corpora* e divise tra pagane e cristiane; ad ogni documento epigrafico è stato assegnato un numero progressivo, indicato nei riferimenti all'interno del testo tra parentesi e in grassetto.

¹ DI STEFANO MANZELLA 1987, 223, n. 531.

² *CIL* XI 7325.

³ VETTER 1948, coll. 111-112.

⁴ CHANTRAINE 1961, coll. 662-663; CHANTRAINE 1975b, col. 1051. Il vocabolo *uncia* poteva indicare anche la frazione del giorno, del lavoro di una giornata o dell'anno: STUMPF 2002, col. 1000.

⁵ CHANTRAINE 1961, coll. 662-663; CHANTRAINE 1975b, col. 1051; STUMPF 2002, col. 1000.

agli equinozi, infatti, la durata delle ore del giorno e della notte era equivalente e corrispondeva ai sessanta minuti delle “nostre” ore⁶.

Se dunque l'unica attestazione epigrafica dell'*uncia horae* è in qualche modo dubbia, inficiata dall'*interpretatio obscura* dell'ultima riga, minori problemi si riscontrano per un'altra suddivisione dell'*hora* romana che compare epigraficamente: gli *scrupuli* o *scripula*, che equivalevano alla ventiquattresima parte dell'*hora*, press'a poco due minuti e mezzo⁷. È il caso di due iscrizioni funerarie, entrambe da ritenersi cristiane in ragione del formulario: l'una (nr. 22) menziona una donna, *Silvana*, di cui si ricorda con estrema precisione l'età vissuta (21 anni, 3 mesi, 4 ore e 6 *scripuli*), l'altra (nr. 23) ricorda un bambino, *Arisus*, nato all'*hora sexta* (mezzogiorno), che visse solamente nove *scripula*. In quest'ultima epigrafe la formula è resa per mezzo dell'abbreviazione *SS* che rappresenta un *unicum* dal punto di vista epigrafico; tuttavia sembra ragionevolmente essere l'unica interpretazione possibile⁸. Nel primo caso, invece, il termine è riportato per esteso e non presenta perciò problemi interpretativi.

Di *singulis scripulis horarum* parla anche Frontone⁹ in una lettera inviata all'imperatore Marco Aurelio: descrivendo il clima di Napoli, ne sottolinea la forte variabilità, affermando che “*In singulis scripulis horarum frigidius aut tepidius aut horridius fit*”, vale a dire che “in breve tempo (*lett.* in ogni frazione di ora) diventa più fresco o più tiepido o più rigido”.

Esisteva comunque nel mondo romano un'unità di tempo ancora inferiore, la più piccola in assoluto, il *sicilicus*, equivalente alla quarantottesima parte dell'*hora*, all'incirca un minuto e venticinque secondi¹⁰. Tale misura, per quanto mi consta, non è tuttavia attestata epigraficamente.

La suddivisione oraria che ricorre più frequentemente nelle epigrafi romane è la *semihora*, vale a dire la mezz'ora, resa attraverso il sostantivo indeclinabile *semis* accostato al numero delle *horae*. Quando il termine non è riportato per esteso, gli accorgimenti grafici normalmente utilizzati sono l'abbreviazione *S* o il simbolo *℞* accanto al numero delle *horae*. Come detto, non essendo sempre fissa la durata delle ore, anche la *semihora* corrispondeva ad un arco di tempo variabile. Sono poco meno di una ventina le epigrafi funerarie che, ricordando il tempo vissuto dal defunto (o, in un caso,

⁶ ARDAILLON 1900, 263; DOSI – SCHNELL 1992, 66-67; ALBERI-AUBER 2005a, 156; vd. anche ALBERI-AUBER 2005b, 17.

⁷ *Roberti Stephani ThLL* IV, s.v. *scrupulum vel scrupulus*, 188; *LexTL* IV, s.v. *scripulum*, 266; *LexTL* IV, s.v. *scrupulus*, 267; VIEDEBANTT 1921, col. 908.

⁸ La forma in accusativo, qui usata per lo scioglimento dell'abbreviazione, è alternativa a quella in ablativo, che tuttavia è usata più frequentemente per esprimere gli anni, ma solo raramente per le indicazioni temporali inferiori, come i mesi, i giorni e le ore: sul problema si veda SUÁREZ MARTÍNEZ 1994, 55.

⁹ Fronto. *epist.* II, 8.

¹⁰ Plin. *nat.*, 18, 324: “*Supra terras autem erit, quamdiu et sol, interlunio et prima toto die, secunda horae noctis unius dextante sicilico, ac deinde tertia et usque XV multiplicatis horarum isdem portionibus*”; *LexTL* IV, s.v. *sicilicus*, 356; REGLING 1923, col. 2194; SCHULZKI 2001, col. 515. Va notato che FERARU 2008, 71, n. 34, parlando dell'ambito greco, ha affermato: “Les Antiques n'ont pas connu les sous-divisions de l'heure (les minutes et les secondes); ils connaissaient seulement la demi-heure (ἡμιώριον)”.

il momento della *depositio*), specificano anche l'ultima mezz'ora: 14 iscrizioni pagane (nrr. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16) e 5 cristiane (nrr. 17, 18, 19, 20, 21).

La menzione della mezz'ora compare anche in sette¹¹ delle trentasette iscrizioni latine incise su uno dei cosiddetti Colossi di Memnone a Tebe, in Egitto, le due grandi statue di Amenofi III, faraone della XVIII dinastia (XIV sec. a.C.), poste ai lati dell'ingresso della sua tomba. In seguito ad un terremoto, nel 27 a.C., tale statua aveva subito una frattura che, all'alba, quando i repentini cambiamenti di temperatura e di umidità dell'aria seccavano e riscaldavano la superficie della pietra, produceva una vibrazione sonora della pietra: ciò creò la leggenda che la statua raffigurasse Memnone, l'eroe omerico figlio di *Eos* (Aurora) ucciso da Achille durante la guerra di Troia, e che i suoni emessi fossero il saluto dell'eroe alla madre¹². Il sito si trasformò ben presto in uno dei *mirabilia* del mondo antico e divenne una rinomata meta turistica tra il I e il III sec. d.C., anche se pare che a partire dal 192 d.C., in seguito ad un restauro della statua promosso da Settimio Severo, il fenomeno sonoro non ebbe più luogo¹³. I viaggiatori che avevano assistito al prodigio erano soliti incidere alla base della statua, oltre al proprio nome, la data e l'ora precisa (fino alla mezz'ora) in cui avevano sentito il suono¹⁴.

La mezz'ora risulta attestata epigraficamente anche nel *Menologium rusticum Colotianum* e in quello *Vallense*, attualmente conservati presso il Museo Archeologico Na-

¹¹ CIL III 35 = ILS 8759c; BERNARD – BERNARD 1960, 44-45, nr. 8 (12 febbraio 82 d.C.): *Funisulana Vettulla, / C(ai) Tetti Africani praef(ecti) Aeg(ypti) / uxor, audi Memnonem / pr(idie) Id(us) Febr(uarias), hora I s(emis), / anno I Imp(eratoris) Domitiani Aug(usti), / cum iam tertio venissem.* CIL III 38; BERNARD – BERNARD 1960, 56-57, nr. 15 (16 febbraio 104 d.C.): *Anno VII Imp(eratoris) Caesaris / Nervae Traiani Aug(usti) Ger(manici) Dacici, / C(aius) Vibius Maximus, praef(ectus) Aeg(ypti), / audit Memnonem XIII K(alendas) Mar(tias), / hora II s(emis) semel et III sem[el].* CIL III 39; BERNARD – BERNARD 1960, 57-58, nr. 16 (18 febbraio 121 d.C.): *Anno V Hadriani / Imp(eratoris) n(o)stri, T(itus) Haterius / Nepos, praef(ectus) Aeg(ypti), / audit Memnonem / XII K(alendas) Mart(ias), hora I s(emis).* CIL III 42 = ILS 8759e; BERNARD – BERNARD 1960, 75-77, nr. 25 (19 aprile 127 d.C.): *C(aius) Maenius Haniochus / domo Corinthi ((centurio)) le^rg^r(ionis) XI Cl(audiae) P(iae) F(idelis) item I Ital(icae) item II Tr(aianae) F(ortis) audivi Memnonem ante semihoram / XIII K(alendas) Mai(as) Gallicano et Titiano co(n)s(ulibus) eodem die / hora prima et dimidia.* CIL III 43; BERNARD – BERNARD 1960, 113-114, nr. 38 (7 marzo 134 d.C.): *Q(uintus) Marcius Hermogenes, praef(ectus) classis Aug(ustae), Alex(andrinae) audit Memnonem, / hora I s(emis), Nonis Marti(is), Serviano III et Varo co(n)s(ulibus).* CIL III 53 = ILS 8759g; BERNARD – BERNARD 1960, 145-146, nr. 59 (198-208 d.C.): *V Nonas Martias, / Felix, Augg(ustorum) libertus, / procurator usiacus, / hora prima semis, / Memnonem {a} / audivit.* CIL III 61; BERNARD – BERNARD 1960, 171-172, nr. 76 (II sec. d.C.): *Gamelius / hora prima / semis audivi / Memnonem.*

¹² Strab. XVII, 1, 46; Plin. *nat.* 26, 58; Paus. I, 42, 2, il quale afferma che la parziale distruzione di uno dei due colossi sarebbe da attribuire a Cambise. Vd. PLEY 1931, coll. 648-649, GUERRINI 1961, 997-999 e da ultima RESTANI 2001, 377-401, che riporta anche le fonti indirette di età imperiale le quali, pur senza aver mai visto il luogo, descrissero la vicenda con dettagli mitografici.

¹³ RESTANI 2001, 385.

¹⁴ De RUGGIERO 1906, 965. Le iscrizioni potevano anche essere più complesse e rielaborate a livello poetico e retorico: vd. RESTANI 2001, 386.

zionale di Napoli, ma provenienti da Roma¹⁵: in essi infatti è riportata la durata (diurna e notturna) delle *Nonae* di ogni mese; oltre alla menzione della mezz'ora (*semis*), vi si trova anche l'indicazione dei tre quarti d'ora (*dodrans*) e del quarto d'ora (*quadrans*).

Si noterà che tutte le suddivisioni dell'*hora* romana appena menzionate (*uncia*, *scrupulus* o *scripulum*, *sicilicus*, *semis*) rappresentavano unità di misura usate anche in ambito ponderale. È possibile che questa sorta di concezione di “peso del tempo” fosse un retaggio conseguente alle riforme attribuite al re Servio Tullio, il quale avrebbe introdotto la misura di valore, l'asse duodecimale, e, stando al *De viris illustribus*, “*Mensuras pondera classes centuriasque constituit*”¹⁶. Senza dubbio, come sottolineato da Luigi Pedroni, tra misure dello spazio (e quindi anche del peso) e calcolo del tempo esisterebbe uno “strettissimo rapporto concettuale” che potrebbe confermare l'idea che la riforma duodecimale del calendario e quella delle misure siano state contemporanee e da attribuirsi a Servio Tullio¹⁷. In ogni caso il sistema duodecimale si applicava allo stesso modo sia al sistema di pesi e misure, sia alla divisione del tempo¹⁸.

Ma come spesso avviene nel mondo romano, nel quale permase per secoli un notevole “pluralismo metrologico”¹⁹, testimoniato tra l'altro anche dalle numerose testimonianze di opere tecniche sull'argomento, abbiamo notizia anche di una diversa suddivisione dell'*hora*, non basata sul sistema duodecimale: nel *Metrologicorum scriptorum reliquiae* è compreso un *excerptum* da Isidoro di Siviglia in cui si ricorda che “*hora constat ex V punctis, X minutis, XV partibus, XL momentis, LX ostentis*”²⁰. Dal punto di vista epigrafico, vi è menzione solo dei *minuta*²¹: a Roma, i genitori di *Plautia Heuresis* fecero realizzare un monumento funerario per la *filia piissima* che visse 5 anni, 9 o 10 mesi, 8 giorni, 3 ore e 5 *minuta* (nr. 7). Stando a quanto riportato da Friedrich Hulthsch, un *minutum* doveva dunque corrispondere a circa 6 dei “nostri” minuti.

Alla luce di tali testimonianze epigrafiche, è naturale chiedersi quale fosse il grado di precisione che durante l'antichità si era in grado di raggiungere nella misurazione del tempo. Plinio il Vecchio testimonia che la divisione del tempo in ore giunse con un certo ritardo a Roma: nelle Dodici Tavole infatti si parla solo di alba e tramonto e solo nei primi tempi della Repubblica fu aggiunto il mezzogiorno, che veniva annunciato a gran voce dal messo dei consoli, quando il sole raggiungeva lo spazio fra i *Rostra* e la

¹⁵ *CIL* I, XXIII A, pp. 280-281 = *CIL* VI 2305 = *CIL* VI 32503 = *ILS* 8745 = *InscrIt* XIII 2, 47 = *ILMN* I 64 = *RICIS* 2 501/0219. *CIL* I, XXIII B, pp. 280-281 = *CIL* VI 2306 = *CIL* VI 32504 = *InscrIt* XIII 2, 48 = *AE* 2004, 11.

¹⁶ *Vir. ill.* 7, 8.

¹⁷ PEDRONI 1998, 45; vd. anche CARANDINI 1992, 11.

¹⁸ NADJO 1989, 182-183.

¹⁹ Su questo argomento, vd. le osservazioni di Tomaso Lucchelli in LUCIANI – LUCHELLI 2008, coll. 136-138.

²⁰ *MSR*, II, p. 139, 25.

²¹ Il termine, qui inteso come nominativo plurale del sostantivo neutro *minutum*, fornito solo in via ipotetica nel *Thesaurus Linguae Latinae*, in questa accezione temporale può essere interpretato anche come forma aggettivale femminile *minuta* (scil. *pars*), -ae: vd. *ThLL* VIII, 1836-1866, s.v. *minuo*, col. 1043, ll. 8, 48.

*Graecostasis*²². L'annuncio dell'ora serviva in particolar modo per la convocazione dei comizi, delle assemblee, delle udienze in tribunale, di alcune ricorrenze religiose e per la distribuzione oraria dell'acqua; esso poteva avvenire contemporaneamente in diversi luoghi della città²³. Tale pratica indusse Giovenale ad affermare ironicamente che un sordo non poteva conoscere l'ora a Roma²⁴. Anche Censorino ammette che l'uso della divisione oraria avvenne con un certo ritardo: essa fu osservata a Roma soltanto dopo l'invenzione dei quadranti solari, mentre, nei tempi più antichi, e per circa tre secoli, l'ora fu praticamente sconosciuta a Roma, visto che nelle Dodici Tavole la parola *hora* non compare nemmeno una volta²⁵. Sempre Plinio, citando Varrone, ci informa che il primo orologio pubblico giunto a Roma fu quello portato nel 263 a.C. dal console Manio Valerio Messalla Corvino, insieme al bottino dalla Sicilia all'inizio della Prima Guerra Punica²⁶. L'orologio venne collocato nel Foro, presso i *Rostra*, ma, essendo stato realizzato a Catania, non poteva segnare l'ora esatta per la latitudine di Roma²⁷: così, per circa un secolo, scrive Plinio²⁸, nella capitale si conosceva l'ora di Catania. I Romani ebbero un orologio ufficiale concepito per l'ora di Roma solo nel 164 a.C., quando il censore Quinto Marcio Filippo curò la costruzione di un nuovo *solarium* che andò a sostituire quello catanese²⁹.

Ma quando era nuvoloso aumentava l'incertezza nella misurazione delle ore: Plinio afferma che tale problema ebbe soluzione solo dopo cinque anni, nel 159 a.C., quando il censore Publio Cornelio Scipione Nasica Corculo dedicò nella *Basilica Aemilia* un orologio ad acqua³⁰. Le clessidre ad acqua erano utilizzate anche per misurare il tempo

²² Plin. nat., 7, 212: “[...] XII tabulis ortus tantum et occasus nominantur, post aliquot annos adiectus est et meridies, accenso consulum id pronuntiante, cum a curia inter Rostra et Graecostasin prospexisset solem [...]”.

²³ DOSI – SCHNELL 1992, 70.

²⁴ Iuv. 10, 215-216: “[...] Clamore opus est, ut sentiat auris / quem dicat venisse puer, quot nuntiet horas.”.

²⁵ Cens. 23, 6: “In horas duodecim diem divisum esse noctemque in totidem vulgo notum est; sed hoc credo Romae post reperta solaria observatum. [...]”; Cens. 23, 8: “Horarum nomen non minus annos trecentos Romae ignoratum esse credibile est; nam duodecim tabulis nuquam nominatas horas invenies, ut in aliis postea legibus, sed ‘ante meridiem’, eo videlicet, quod partes diei bifariam tum divisi meridies discernerebat”; vd. anche quanto menzionato da Plinio (n. 22).

²⁶ Plin. nat., 7, 214: “M. Varro primum statutum in publico secundum Rostra in columna tradit bello Punico primo a M. Valerio Messalla cos. Catina capta in Sicilia, deportatum inde [...] anno urbis CCCCLXXXI. [...]”.

²⁷ Cens. 23, 7: “[...] Quod quoniam ad clima Siciliae descriptum ad horas Romae non conveniret [...]”. Per la precisione delle meridiane, elemento indispensabile è la conoscenza della latitudine, in base alla quale va orientata l'asta di riferimento: a proposito, vd. CATTANI 1992, 115.

²⁸ Plin. nat., 7, 214: “[...] Nec congruebant ad horas eius lineae, paruerunt tamen ei annis undecentum [...]”.

²⁹ Plin. nat., 7, 214: “[...] donec Q. Marcius Philippus, qui cum L. Paulo fuit censor, diligentius ordinatum iuxta posuit, idque munus inter censoria opera gratissima acceptum est”.

³⁰ Plin. nat., 7, 215: “Etiam tum tamen nubilo incertae fuere horae usque ad proximum lustrum. Tunc Scipio Nasica collega Laenati primus aqua divisit horas aequae noctium ac dierum idque horologium sub tecto dicavit anno urbis DXCV. Tam diu populo Romano indiscreta lux fuit. [...]”.

accordato a ciascun oratore in tribunale, come si ricava da Marziale³¹ e da Plinio il Giovane³², dal quale si deduce che la durata di una clessidra in tribunale era di circa diciotto dei “nostri” minuti.

Un'altra tappa fondamentale per la misurazione e dunque per la conoscenza dell'ora fu la creazione nel 10 a.C. dell'*Horologium Augusti*: per volere del principe, il *mathematicus Facundus Nov(i)us* creò un orologio solare nel Campo Marzio, usando come gnomone l'obelisco di Psammetico I, portato a Roma dall'Egitto³³. La grande meridiana, in stretta relazione topografica con il Mausoleo e l'Ara Pacis, esaltava la forza benefica dell'opera di Augusto, dato che la posizione reciproca dei tre monumenti era stata stabilita da una serie di calcoli matematico-astronomici che avevano determinato misure ed angolazioni³⁴.

Ancora nel I sec. d.C. dovevano comunque permanere difficoltà nel conoscere l'ora esatta a Roma, data la celebre frase ironica di Seneca, secondo il quale è più facile mettere d'accordo i filosofi che gli orologi: “[...] *Horam non possum certam dicere: facilius inter philosophos quam inter horologia conveniet* [...]”³⁵. Certamente gli orologi antichi non erano abbastanza precisi per la sensibilità moderna, ma dovevano comunque essere funzionali allo svolgimento della vita civile e religiosa³⁶. Esatta o inesatta che fosse l'ora da esse indicata, le meridiane dovevano essere molto diffuse nell'Urbe: Aulo Gellio, citando una commedia di Plauto oggi perduta, “La Beota”, riporta i toni polemici contro l'invenzione degli orologi solari e la moda di misurare il tempo di un affamato parassita romano, il quale dice che Roma è piena di orologi solari³⁷. Oltre che diffusi, i quadranti solari dovevano essere anche di diversi tipi, stando alle dettagliate descrizioni fornite da Vitruvio e *Cetius Faventinus*³⁸. Meridiane dovevano essere dislocate negli edifici pubblici, nelle strade e nelle piazze, dove potevano essere viste da tutti, ma anche in giardini o edifici privati³⁹ e finanche nelle necropoli,

³¹ Mart. 6, 35: “*Septem clepsydras magna tibi voce petenti / arbiter invitus, Caeciliane, dedit. / At tu multa diu dicis vitreisque tepentem / ampullis potas semisupinus aquam. / Ut tandem saties vocemque sitimque, rogamus / iam de clepsydra, Caeciliane, bibas.*”

³² Plin. *epist.*, 2, 11, 14: “[...] *Dixi horis paene quinque: nam duodecim clepsydris, quas spatiosissimas acceperam, sunt additae quattuor.*” Sulla storia dei primi orologi a Roma, vd. BERTI 1991, 84; CATTANI 1992, 123; DOSI – SCHNELL 1992, 70-74; Papi 1999, 336; FERARU 2008, 73; da ultimo HANNAH 2009, 103-115, con ampia bibliografia precedente.

³³ BUCHNER 1996, 35-37, con bibliografia precedente. Vd. anche NICOLET 1989, 5-6, 15 con n. 9; HANNAH 2005, 129-130.

³⁴ BERTI 1991, 85-87; cfr. però la tesi di Peter Heslin, il quale non ritiene che l'obelisco fungesse da gnomone di una meridiana: HESLIN 2007, 1-20.

³⁵ Sen. *apocol.*, 2, 2.

³⁶ ALBERI-AUBER 2005a, 175.

³⁷ Plaut. *ap. Gell.* III, 3, 5: “*Parasitus ibi esuriens haec dicit: «Ut illum di perdant, primus qui horas repperit, / quique adeo primus statuit hic solarium! / qui mihi comminuit misero articulatim diem. / nam me puero venter erat solarium / multo omnium istorum optimum et verissimum: / ubi is te monebat, esses, nisi cum nihil erat. / Nunc etiam quod est, non estur, nisi soli libet; / itaque adeo iam oppletum oppidum est solariis, / maior pars populo aridi reptant fame.*”

³⁸ Vitr. 9, 8; Cet. Fav. 29, 1-4.

³⁹ CATTANI 1992, 123; DOSI – SCHNELL 1992, 74.

dove servivano a decorare monumenti funebri, forse con un valore scaramantico e/o rituale⁴⁰.

Nonostante la notevole diffusione degli strumenti di misurazione⁴¹, Henri Michel affermò che la conoscenza dell'ora era prerogativa esclusiva dell'élite intellettuale dei filosofi, mentre non interessava i comuni mortali⁴². L'affermazione ha probabilmente un fondo di verità, visto il gran numero di iscrizioni funerarie che accompagnano l'indicazione biometrica con espressioni quali *plus minus* o *circiter* che manifestano un profondo senso di incertezza nella conoscenza dell'età e, quindi, anche del tempo⁴³. Tuttavia, i testi qui presi in esame, pur limitati quantitativamente, rivelano una certa attenzione al dato temporale e alla sua (per quanto allora possibile) precisione⁴⁴. Se poi si analizzano tali testimonianze dal punto di vista sociologico, si nota che il contesto di riferimento risulta piuttosto umile: a fronte di tre individui sicuramente liberi (nrr. **1, 8, 10**), se ne registrano altri tre certamente schiavi o liberti (nrr. **5, 9, 16**); la gran parte, comunque, presenta cognomi grecanici e/o non esplicita la filiazione, elementi che fanno pensare ad una loro condizione libertina. Questo dato pare in netto contrasto con quanto affermato da Crespo Ortiz de Zárate e Alonso Ávila per l'epigrafia spagnola: in base alle testimonianze da loro prese in esame, la precisione nell'indicare la durata dell'età sarebbe un fenomeno che riguarda gruppi sociali medio-alti, mentre risulterebbe molto poco diffuso in ambito libertino e pressoché inesistente in quello servile⁴⁵. Cercando di trarre da tale dato una motivazione sociologica si potrebbe pensare che, in un mondo in cui la memoria di ciò che si era compiuto in vita come cariche rivestite o mestieri svolti era elemento fondamentale da menzionare sempre nelle epigrafi funerarie, alle persone più umili non restava che registrare il tempo vissuto come unica testimonianza del proprio (o di quello di un parente stretto) passaggio all'interno della società. Nel *De tranquillitate animi* Seneca dice che spesso per una persona anziana l'età rappresenta l'unica prova a dimostrazione del fatto che ha vissuto⁴⁶; lo stesso poteva valere anche per bambini scomparsi prematuramente, il cui poco tempo vissuto era il solo segno del loro passaggio nel mondo terreno.

In ogni caso, nel mondo romano non doveva essere difficile per i parenti conoscere la data di nascita dei loro cari, completa di giorno, mese e anno. Era diffusa infatti la pratica di celebrare il *dies natalis* dei privati cittadini e inoltre, negli archivi delle città

⁴⁰ ALBERI-AUBER 2005a, 171.

⁴¹ ARDAILLON 1900, 263-264.

⁴² MICHEL 1970, 455, 461-462.

⁴³ CALABI LIMENTANI 1991⁴, 180; DONATI 2002, 58.

⁴⁴ Va ricordato che SUDER 1975, 221 non ritiene esatti da un punto di vista biometrico i dati epigrafici che indicano, accanto agli anni, i mesi, i giorni e talvolta anche le ore e i minuti vissuti dal defunto: tali annotazioni riflettono, secondo lui, una maniera, un uso epigrafico, da considerarsi alla stregua di altre espressioni, come *pius vixit, sub ascia*, ecc. Cfr. però KING 2000, 139, n. 72.

⁴⁵ CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE – ALONSO ÁVILA 2000, 107: i due studiosi hanno censito tutte le iscrizioni spagnole con indicazione biometrica, sia quelle che si limitano alla sola menzione degli anni, sia quelle che citano anche le ore. Cfr. anche GONZALBES CRAVIOTO 2007, 637.

⁴⁶ Sen. *dial.*, 9, 3, 8: “[...] *Saepe grandis natu senex nullum aliud habet argumentum, quo se probet diu vixisse, praeter aetatem.*”

dell'Impero, erano conservati i certificati ufficiali delle nascite⁴⁷. Apuleio riferisce che quello di sua moglie Pudentilla fu depositato dal padre di lei nell'archivio di Oea, l'odierna Tripoli, e che consultando le *tabulae* relative si poteva risalire facilmente all'età della donna⁴⁸. Anche tra i cristiani, alcune famiglie continuavano a commemorare il giorno della nascita del defunto, come era in uso tra i pagani⁴⁹. È verosimile immaginare che alcuni potessero conoscere anche l'ora di nascita dei parenti più stretti, in particolare nel caso di bambini piccoli, soprattutto se si ammette che tale fatto dovesse avere una certa valenza dal punto di vista astrologico. È noto infatti che l'ora rivestiva una grande importanza nella determinazione degli oroscopi⁵⁰: nel cosiddetto "Calendario Filocaliano" dell'anno 354 d.C.⁵¹ ogni giorno era diviso in ventiquattro ore, dodici diurne e altrettante notturne; per ognuna di esse era specificata la proprietà: favorevole (*bona*), negativa (*noxia*) o indifferente (*communis*); a ciascuna *hora*, poi, era associata anche l'influenza di un pianeta, in base al loro ordine astronomico⁵². Come sottolineato da Chiara De Filippis Cappai, tenuto conto dell'alto tasso di mortalità infantile, "l'ansia per la sorte dei loro nati induceva molti genitori a indirizzarsi a pratiche magiche e a cercare, negli anni dell'impero, i responsi degli astrologi orientali"⁵³. Ad una conclusione simile giunse anche Emil Vetter parlando dell'iscrizione di *Volsinii* (nr. 14): ipotizzò che fosse stata data un'indicazione così precisa dell'età perché si trattava di un bambino piccolo, del quale il padre poteva aver fatto fare alla nascita l'oroscopo e pertanto conoscerne l'età precisa⁵⁴. Anche Attilio Degrassi ha notato che nelle iscrizioni si registra una tendenza ad indicare l'età delle persone morte giovani e è naturale che i genitori conoscessero bene l'età dei figli scomparsi prematuramente⁵⁵. Le

⁴⁷ CALABI LIMENTANI 1991⁴, 180; GONZALBES CRAVIOTO 2007, 638. Cfr. comunque DEGRASSI 1964, 82 = 1967, 222-223 che ammette la possibilità della celebrazione del natalizio, ma ritiene che la maggior parte delle persone non conoscesse con precisione la propria età e quella dei loro congiunti, specialmente se adulti o anziani; dubita inoltre che i parenti, alla morte di un loro congiunto, ricercassero negli archivi l'età precisa. Su questo cfr. però KING 2000, 139, n. 72.

⁴⁸ Apul. apol. 89: "*Pater eius natam sibi filiam more ceterorum professus est. Tabulae eius partim tabulario publico partim domo adservantur, quae iam tibi ob os obiciuntur. Porrige tu Aemiliano tabulas istas: linum consideret, signa quae impressa sunt recognoscat, consules legat, annos computet, quos sexaginta mulieri adsignabat.*"

⁴⁹ JANSSENS 1981, 285. Una panoramica circa le tesi che sostengono l'equivalenza *dies mortis-dies natalis* per i cristiani, cfr. CARLETTI 2004, 21-48.

⁵⁰ DOSI – SCHNELL 1992, 68.

⁵¹ Si tratta di un calendario figurato relativo all'anno 354 d.C., conosciuto anche come "Cronografo del 354 d.C." e realizzato da *Furius Dionysius Filocalous*. Il manoscritto originale è andato perduto, ma la sua iconografia è nota grazie ad alcune copie di un codice del IX secolo, il *Luxemburgensis*, anch'esso scomparso, originariamente di proprietà dell'antiquario francese Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637): vd. CIL I, XXI, XXII, pp. 254-279; STERN 1953; BRIND'AMOUR 1983; SALZMAN 1990.

⁵² STERN 1953, 51-55; BRIND'AMOUR 1983, 263; SALZMAN 1990, 31.

⁵³ DE FILIPPIS CAPPAI 1997, 86; agli astrologi si potevano chiedere, tra l'altro, previsioni sui neonati, i cosiddetti *natalicia praedicta* ricordati in modo molto critico da Cicerone (Cic. *div.*, 2, 89). Su questo e, in generale, sull'astrologia a Roma, vd. BORSA 1997, 87-100 e BAKHOUCHE 2002.

⁵⁴ VETTER 1948, col. 112. Stessa spiegazione in DREXHAGE – KONEN – RUFFING 2002, 292 per l'iscrizione di *Plautia Heuresis* (nr. 7).

⁵⁵ DEGRASSI 1964, 79-80 = 1967, 218-221; si vd. anche NÉRAUDAU 1984, 43; CALABI LIMENTANI 1991⁴, 180.

iscrizioni qui prese in esame potrebbero in parte confermare tale affermazione: infatti, pur considerando che i dati biometrici non sempre rispecchiano la realtà e che dunque è sempre rischioso affidarsi a calcoli demografici⁵⁶, in questo caso l'età media dei defunti è di poco superiore ai 13 anni. Si potrebbe quindi affermare che le epigrafi con i dati biometrici così precisi (cioè fino alla frazione dell'ora) si riferiscono in netta prevalenza a bambini, in particolare di età inferiore ai 10 anni⁵⁷. Inoltre, analizzando il rapporto tra dedicanti e defunti si nota che nella maggior parte dei casi si tratta di uno o di entrambi i genitori che destinano il monumento ad un figlio (nrr. **1, 4, 6, 7, 9, 12, 13, 14, 15, 16, 17**); laddove il rapporto non è esplicitato, è l'età molto bassa dei defunti a far pensare ad una relazione genitori/figli (nrr. **3, 5, 8, 10, 19, 20, 21, 23**): si tratta dunque di un totale di 11 su 23, se non addirittura di 19 su 23. Sorprende comunque l'epigrafe di *Caecilius Felix* da *Theveste*, in *Numidia* (nr. **11**), il quale non era certo un bambino: visse infatti 75 anni, 3 mesi, 5 giorni, 3 ore e mezza, un'età certamente ragguardevole nel mondo romano. Ad implicazioni astrologiche pensarono anche Paul Corbier e Jacques Gascou che riguardo a quest'ultima testimonianza non hanno esitato a definire "quasi burlesque" la precisione dell'età del defunto della quale è calcolata la mezz'ora⁵⁸.

Questa componente astronomico-astrologica potrebbe essere ulteriormente confermata se alle iscrizioni funerarie si affiancano sia quelle incise sui Colossi di Memnone in Egitto, sia i *Menologia Rustica* di Roma. Il fenomeno sonoro udito a Tebe avveniva sempre all'alba, in particolare all'*hora prima* che è stata definita l'ora preferita di Memnone⁵⁹: per questo motivo i viaggiatori menzionavano in modo insistito l'ora (e la mezz'ora) in cui udivano il suono, a significare la grande importanza che questo dato rivestiva⁶⁰. Per quanto riguarda, poi, i calendari agricoli (*Menologia rustica*), che dovevano rivestire un certo ruolo di ufficialità data la loro pubblica fruizione e la loro strutturazione a colonne come i calendari civili, è noto che erano redatti su basi astro-meteorologiche: per ogni mese riportavano infatti, oltre al numero dei giorni, la cadenza delle *Nonae* e il totale delle ore diurne e notturne, il segno zodiacale in cui si trovava il sole, gli equinozi, i lavori da compiere e le feste⁶¹.

⁵⁶ Vi era una tendenza ad esagerare la durata della vita per ignoranza, errori di calcolo o persino per vanità: DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, 112; sull'imprecisione dei dati d'età, vd. anche DEGRASSI 1964, 82-83 = 1967, 222-224, il quale tuttavia pensa a dati inesatti più per le persone adulte o anziane che per i bambini. Sul tema molto discusso delle indagini biometriche sulla popolazione romana, vd. una rassegna bibliografica in SUSINI 1976, 27, n. 4 = 1997, 178, n. 4; cfr. inoltre MÔCSY 1966, 387-421; CLAUSS 1973, 395-417; SUDER 1975, 217-228; DUNCAN-JONES 1977, 333-353; CRESCI MARRONE 2008, 38.

⁵⁷ Cinque epigrafi su ventitré (nrr. **2, 11, 13, 18, 22**) menzionano un'età superiore a vent'anni, mentre solo tre (nrr. **1, 12, 15**) si collocano sopra la decina. La maggior parte (quindici su ventitré: nrr. **3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23**) menzionano defunti con un'età compresa tra 0 e 9 anni.

⁵⁸ CORBIER – GASCOU 1995, 281. Va notato che in Africa è riportata più frequentemente l'età delle persone anziane che quella dei giovani: SUDER 1975, 222; sulla longevità nell'Africa romana, vd. DEGRASSI 1964, p. 87 e LASSÈRE 1977, pp. 524-545.

⁵⁹ BERNARD – BERNARD 1960, 100.

⁶⁰ BERNARD – BERNARD 1960, 12: è possibile che le iscrizioni fossero anche in qualche modo connesse al culto solare.

⁶¹ Vd. n. 15; TARPINI 2001, 245-246.

Ma la precisione nell'indicare la durata della vita fino alla frazione dell'*hora* potrebbe avere anche un'altra spiegazione, non necessariamente alternativa. Fu ancora Emil Vetter a proporla per l'iscrizione di *Caius Avilius Profuturus* (nr. 14): l'apparente computo del tempo in una forma tanto dettagliata rendeva meglio del formulare *filio dulcissimo* l'attenzione empatica dei genitori per l'evento luttuoso e la loro delusione per la scomparsa di un figlio⁶². Allo stesso modo, anche Silvia Maria Marengo pensò che la puntigliosa precisione con la quale i genitori di *Threpte* registrarono il tempo da lei vissuto sia stata suggerita dal rimpianto per la perdita di una figlia *dulcissima* (nr. 16)⁶³. Analoga è la spiegazione di Margaret King per l'epigrafe che ricorda il piccolo *Martialis* (nr. 5): il fatto che si sia commissionata un'iscrizione unica e molto dettagliata per un bambino vissuto per così poco tempo testimonia quanto egli fosse stato amato in vita e quanto mancasse da morto⁶⁴. Nel caso di bambini particolarmente piccoli si cercava probabilmente di suscitare nel lettore dell'epigrafe anche una certa commozione di fronte ad una morte prematura, mentre nel caso di defunti piuttosto longevi si intendeva forse destare stupore per l'insolita durata della loro vita.

Si potrebbe ritrovare in quest'ottica la concezione del "*fugit irreparabile tempus*" di virgiliana memoria⁶⁵, la stessa che forse ispirava Trimalcione a volere nel suo banchetto un orologio ed un suonatore di corno (*bucinator*) per poter sapere in ogni momento quale parte della vita aveva perduto⁶⁶. Gli stessi poeti latini d'altronde, per cantare la fugacità e la brevità del tempo, utilizzavano le frazioni di tempo più ridotte, tra cui l'*hora*: più piccola era l'unità di misura e meglio era reso il concetto di un tempo che fugge⁶⁷. Anche gli epitaffi cristiani, in particolare quelli in poesia, esprimono il concetto della caducità e della fugacità dell'esistenza umana, nonché l'orrore che ispira la morte all'uomo⁶⁸. Si cercava probabilmente di inseguire fino all'ultimo istante una vita che se ne stava andando: "*Momentum mortis vitae tribuitur*", era un broccardo diffuso tra i giuristi latini⁶⁹. E il termine *momentum*⁷⁰ indicava proprio un'ulteriore frazione dell'ora, equivalente ad un minuto e mezzo, stando all'indicazione di Hultsch nel *Metrologi-corum scriptorum reliquiae*⁷¹.

⁶² VETTER 1948, col. 112.

⁶³ *Collezione epigrafica di Villa Due Pini* 2005, 153.

⁶⁴ KING 2000, 139.

⁶⁵ Verg. *georg.* 3, 284: "*Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus*".

⁶⁶ Petron. 26, 9: "*Trimalchio, lautissimus homo, horologium in triclinio et bucinatorem habet subornatum, ut subinde sciat quantum de vita perdiderit*"; in questo caso, essendo al chiuso, si trattava probabilmente di un orologio ad acqua, mentre quello che Trimalcione voleva sulla sua tomba (Petron. 71, 11: "[...] *Horologium in medio, ut quisquis horas inspiciet, velit nolit, nomen meum legat*") era quasi certamente un quadrante solare.

⁶⁷ CARRACEDO FRAGA 2000, 158.

⁶⁸ JANSSENS 1981, 95-96.

⁶⁹ POLACCO 1910, 713-719; CARIOTA FERRARA 1961, 134-144; CARUSI 2002, 49-58.

⁷⁰ *LexTL* III, s.v. *momentum*, 280; *ThLL* VIII, 1836-1866, s.v. *momentum*, col. 1395, l. 5.

⁷¹ *MSR*, II, p. 139, 25 (vd. n. 20).

Iscrizioni pagane⁷²

1.

*C(aio) Statio C(ai) f(ilio) Ser(gia)
Restituto, an(norum) XV,
m(ensium) VI, h(orum) VI et s(emi)h(orae), C(aius)
Statius Val(ens?)^Γ et^Γ Cae=
5 sia Secunda pa=
rent(es) fil(io) posuer(unt).*

Bibliografia: *CIL* III 6360; cfr. p. 1491. ALFÖLDY 1969, 123, 319 (per l'integrazione del *cognomen* in r. 4).

Provenienza: *Risinium* (Risano) - *Dalmatia*.

Datazione: I-II sec. d.C.?

2.

*L(ucio) Pullio Peregrino, ((centurioni)) legion(is)
deputato, qui vix(it) ann(os) XXVIII,
mens(es) III, die(m) I, hor(am) I s(emis),
eq(uiti) R(omano).*

Bibliografia: *CIL* VI 3558; cfr. pp. 3407, 3847 = *ILS* 2669. EWALD 1999, 152, nr. C1, con foto (con tutta l'ampia bibliografia precedente sul sarcofago, alla quale va aggiunto il contributo di HEMELRIJK 1999, 34, 35 con n. 68, 238, con foto).

Provenienza: *Roma*.

Datazione: 240-260 d.C.

3.

*Abuccius
Silvanus
vix(it) ann(os) III, mens(es) VI,
d(ies) XXIX, h(orae) VI s(emis).*

Bibliografia: *CIL* VI 8152.

Provenienza: *Roma*.

Datazione: III sec. d.C.?

4.

*D(is) M(anibus). P(ublio) Aelio Ser=
vando filio. P(ublio)
Aelio Servando*

⁷² Sono state escluse dall'elenco due iscrizioni, la cui indicazione "semis" è dubbia: si tratta di *CIL* III 492, da *Caenopolis* (Kyparisso) in *Achaia*, e di *CIL* V 1667 = *ILCV* 4586 = *InscrAq* 3081, da *Aquileia* (Aquileia) nella *Venetia et Histria*.

Franco Luciani

- 5 *qui v(ixit) a(nnos) II, m(enses) III,
d(ies) II, h(oras) VI s(emis), fac(iundum)
cur(avit) P(ublius) Aelius
Verax nepoti
-----*

Bibliografia: *CIL* VI 10794.

Provenienza: *Roma*.

Datazione: II sec. d.C.?

5.

- D(is) M(anibus)
Ser(vi) Asini Hermetis, patroni sui,
et Martialis, vernaе amantissimo (!)
sui, vixit annum, menses V, horas II s(emis).
5 Fecit Ser(vius) Asinius Nicephorus sibi et
suis libertis, libertabus posterisque
eorum.*

Bibliografia: *CIL* VI 12526. HERRMANN-OTTO 1994, 54 n. 77, 56 n. 83, 65 n. 114.
KING 2000, 139.

Provenienza: *Roma*.

Datazione: II sec. d.C. (SOLIN 1996, 24; SOLIN 2003², 129, 376).

6.

- D(is) M(anibus).
Corneliae Thymele,
filiae dulcissimae,
Calpurnius Diceus et
5 Secura parentes infelicis=
simi fecerunt. Vixit annis
VII, mens(ibus) II, diebus XVIII, horis VII s(emis). B(onis) b(ene).*

Bibliografia: *CIL* VI 16467; cfr. p. 3519. HERRMANN-OTTO 1994, 72 n. 135.
KAJANTO 1994, 145. MAGISTER 1998, 183, nr. 50 (AE 1999, 24).

Provenienza: *Roma*.

Datazione: II-III sec. d.C. (SOLIN 2003², 1252).

7.

- Dis Manibus.
Plautiae Heuresi P(ublius) Plautius
Fortis et Plautia Cae[· ·]ia
parentes filiae piissimae
5 fecerunt. Vix(it) an(nis) V, men(sibus)*

Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell' hora nelle epigrafi funerarie latine

[· · ·]X̄, dieb(us) VIIĪ, hor(is) IIĪ, **min(utis) V̄**.
In fr(onte) p(edes) II plus minus, in ag(ro) p(edes) III.

Bibliografia: *CIL* VI 36122. SUDER 1975, 221. DREXHAGE – KONEN – RUFFING 2002, 292.

Provenienza: *Roma*.

Datazione: I-II sec. d.C. (SOLIN 2003², 1314).

8.

D(is) M(anibus).
C(aius) Catinius Cres=
cens ob memoriam
posuit quem amavit.

5 *C(aio) Fabio Rufo, fil(io) Fabiae*
Euterpes, vix(it) ann(um) I,
men(ses) III, d(ies) XX, h(oras) II s(emis).

((:canis)) ((:vir coronam manu tenens))

Bibliografia: *CIL* VI 37540.

Provenienza: *Roma*.

Datazione: II sec. d.C. (SOLIN 2003², 424).

9.

D(is) M(anibus).
Aurelian[o]
filio bene meren[ti],
qui vixit ann(is) II, m(ensibus) [- - -],
5 *dieb(us) XVIII, hor(is) VI s(emis), p(ater)*
Epictetus Caes(aris) n̄(ostri) [s(ervus)]
- - - - -?

Bibliografia: FASOLA 1984, 35-36 (AE 1984, 54).

Provenienza: *Roma*.

Datazione: Età di Marco Aurelio e Commodo (SOLIN 1996, 487). Metà del II sec. d.C. (SOLIN 2003², 1076).

10.

P(ublius) Petronius D(ecimi) f(ilius)
Festus pius vixit
ann(os) VII, m(enses) V,
h(oram) s(emis). H(ic) s(itus) e(st).

Bibliografia: *CIL* VIII 1972; cfr. p. 1576 = *CIL* VIII 27895. ILAlg 3335 = ILAlg 3361.

Provenienza: *Theveste* (Tebessa) - *Numidia*.

Datazione: I-II sec. d.C.?

11.

[*D(is)*] *M(anibus) s(acrum)*.
Caecilius Felix
v(ixit) an(nis) LXXV, m(ensibus) III,
d(iebus) V, h(oris) III s(emis).
5 *Zabullus,*
gener eius,
adiut(or) a{c} com=
mentarii[s].

Bibliografia: CORBIER – GASCOU 1995, 279-281, nr. 2 (AE 1995, 1672).

Provenienza: *Theveste* (Tebessa) - *Numidia*.

Datazione: I-II sec. d.C.

12.

D(is) M(anibus) s(acrum).
L(ucius) Iullius (!)
Vitor vix(it)
an(nos) XI[- -], h(oras) VI s(emis).
5 *Parentes*
fecerunt.

Bibliografia: *CIL* VIII 18419. ADAMS 1990, 233 (per la forma del cognome *Vitor* in luogo di *Victor*).

Provenienza: *Lambaesis* (Tazoult-Lambese) - *Numidia*.

Datazione: II sec. d.C.?

13.

D(is) M(anibus).
M(arco) Cassio Calpurn=
iano eq(uiti) alae T^r hr^r=
acum adiutori a com=
5 *mentari(i)s. Vicsit (!) anni=*
s XXXII, m(ensibus) VIII, d(iebus) XX, h(oris) V s(emis).
Calpurnia Ancill^r a^r
filio bene merenti.
H(ic) s(itus) e(st), s(it) t(ibi) t(erra) l(evis).

Bibliografia: LESCHI 1932-33, 310-311, nr. 3 (AE 1933, 61).

Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell' hora nelle epigrafi funerarie latine

Provenienza: *Caesarea* (Cherchell) - *Mauretania Caesariensis*.

Datazione: II sec. d.C.?

14.

D(is) M(anibus).
C(aio) Avilio
Profuturo,
filio
5 *dulcissimo,*
qui vixit
annis VI,
men(sibus) VIII,
(h)oris VII?, [u]nc(ia)? I.

Bibliografia: *CIL XI 7325*. VETTER 1948, coll. 111-112 (AE 1950, 112). CHANTRAINE 1961, col. 663. *Carta archeologica d'Italia* 1972, 6, con disegno. Naso 1996, 287, n. 432.

Provenienza: *Volsinii* (Bolsena) - *Etruria*.

Datazione: I-II sec. d.C.?

15.

T(iti) Fl(avi) {T(iti) Fl(avi)} Primi. Aelia Eu=
resis filio b(ene) m(erenti) f(ecit)
q(ui) v(ixit) ann(os) XIX, m(enses) XI,
d(ies) XXIX, h(oras) VII s(emis).

Bibliografia: *CIL XIV 1034*.

Provenienza: *Ostia* (Ostia Antica) - *Latium et Campania*.

Datazione: II sec. d.C.?

16.

Dis Man(ibus). Threpte
vixit mens(es) VIII,
dies XX, hor(as) VI ((semis)). Fece[unt]
Threptus et Tyche, pa[ren]=
5 *tes, filiae dulcissimae [- - -?].*

Bibliografia: *Collezione epigrafica di Villa Due Pini* 2005, 153, nr. 60 (AE 2005, 261).

Provenienza: Ignota.

Datazione: I-II sec. d.C.

Iscrizioni cristiane

17.

[- - - P?]ontio Aur(eliano)
[- - - an]nor(um) V fide[m] accep(it)
[- - - hor]a diei V s(emis) depositus
[- - - Pon?]tius Victorianus pater et
5 [- - - mater filio de]siderantissimo.

Bibliografia: *ICUR* 1724 = 26652. *LEGA* 2000, 270.

Provenienza: *Roma*.

Datazione: IV sec. d.C.

18.

In con[sulatu L]upicino <e>t Io=
bino I[anu]aria que bixit (!)
annos XXIII, diem I, (h)or(as) II
s(emis) et recessit die martis.

((:imago defunctae)) (:christogramma inter columbas))

Bibliografia: *ICUR* 6026 = *ILCV* 2824.

Provenienza: *Roma*.

Datazione: 367 d.C. (*DEGRASSI* 1952, 83).

19.

Donata, Donati et
Tertullae filia,
vixit ann(is) III, mens(ibus) XI,
dieb(us) XX I III, hor(is) VII s(emis),
5 ante diem IIII ut
esset X k(alendas) oct(obres) per{e}=
{i}iit et mane {i}t
in pac(e).

Bibliografia: *ICUR* 8850. *NORDBERG* 1963, 21. *JANSSENS* 1981, 323.

Provenienza: *Roma*.

Datazione: Prima metà del IV sec. d.C.

20.

Eleutera vixit annis
III, dies XXVIII, (h)oras II s(emis).

Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell' hora nelle epigrafi funerarie latine

Bibliografia: *ICUR* 8854 = *ILCV* 4002a. *LEGA* 2000, 270.

Provenienza: *Roma*.

Datazione: III-IV sec. d.C. (*SOLIN* 2003², 911).

21.

*Helladius pater Fausti=
niano, fil(io) dulcissimo b(ene)m(erenti),
qui b(ixit) (!) annum et mens(es)
tres, dies XXIII et (h)o=*

5 *ras VI et semis
in pace.*

Bibliografia: *ICUR* 9826.

Provenienza: *Roma*.

Datazione: IV sec. d.C. (*SOLIN* 2003², 625).

22.

*Bene merenti in pace
Silvana(e) quae hic dormit
vixit ann(os) XXI, mens(es) III,
hor(as) IV, scrupulos VI.*

5 *Depos(ita) IX Kal(endas) Iulias
qui[escit] in [pace]?*

Bibliografia: *Roberti Stephani ThLL* IV, s.v. *scrupulum vel scrupulus*, 188. *LexTL* IV, s.v. *scrupulus*, 267. *CIL* XI 1513 = *InscrIt* VII, 80 = *ILCV* 4587. *DOSI – SCHNELL* 1992, 68-69, con n. 12. *TESTINI* 1980², 373.

Provenienza: *Pisae* (Pisa) - *Etruria*.

Datazione: III-IV sec. d.C.?

23.

*Arisus i<n> pace.
Natus (h)ora sexta,
bixit (!) ((scripula))? VIII.*

Bibliografia: *LEYNAUD* 1922, 287-288, nr. 19. *ILTun* 196.

Provenienza: *Hadrumetum* (Sousse) - *Africa Proconsularis*.

Datazione: IV sec. d.C.?

BIBLIOGRAFIA

ADAMS 1990

J.N. ADAMS, «The Latinity of C. Novius Eunus», “ZPE” 82 (1990) 227-247.

Franco Luciani

ALFÖLDY 1969

G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969.

ALBERI-AUBER 2005a

P. ALBERI-AUBER, «Orologi solari romani a semisfera e foro sommitale», "ArcheogrTriest" 113 (2005) 155-175.

ALBERI-AUBER 2005b

P. ALBERI-AUBER, «L'orologio solare a semisfera del museo di Udine», "QuadFriula" 15 (2005) 15-23.

ARDAILLON 1900

E. ARDAILLON, in DA III 1 (1900) s.v. 'horologium', 256-264.

BAKHOUCHE 2002

B. BAKHOUCHE, *L'astrologie à Rome*, Louvain - Paris – Sterling 2002.

BERNARD – BERNARD 1960

A. BERNARD – E. BERNARD, *Les inscriptions grecques et latines du Colosse de Memnon*, Paris 1960.

BERTI 1991

S. BERTI, «Gli orologi pubblici nel mondo antico: il caso di Atene e di Roma», in M. FANO SANTI (a cura di), *Archeologia e astronomia*, Venezia 3-6 maggio 1989, Roma 1991, 83-87.

BORSA 1997

A. BORSA, *La cosmicizzazione di Roma antica*, Roma 1997.

BRIND'AMOUR 1983

P. BRIND'AMOUR, *Le calendrier romain. Recherches chronologiques*, Ottawa 1983.

BUCHNER 1996

E. BUCHNER, in *Lex. Top. III* (1996) s.v. 'Horologium Augusti', 35-37.

CALABI LIMENTANI 1991⁴

I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1991⁴.

CARANDINI 1992

A. CARANDINI, «Le mura del Palatino nuova fonte sulla Roma di età regia», "BA" 16-17-18 (1992) 1-18.

CARIOTA FERRARA 1961

L. CARIOTA FERRARA, «Il momento della morte è fuori della vita?», "Rivista di diritto civile" 7 (1961) 134-144.

Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell'ora nelle epigrafi funerarie latine

CARLETTI 2004

C. CARLETTI, «*Dies mortis-depositio*: un modulo 'profano' nell'epigrafia tardoantica», "VeteraChr" 41 (2004) 21-48.

CARRACEDO FRAGA 2000

J. CARRACEDO FRAGA, «*Fugit irreparabile tempus*: de la fugacidad del tiempo en la poesía latina de la Antigüedad y de la Edad Media», "Euphrosyne" 28 (2000) 157-174.

Carta archeologica d'Italia 1972

G.F. GAMURRINI – A. COZZA – A. PASQUI – R. MENGARELLI (a cura di), *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina* (Forma Italiae, II, 1), Firenze 1972.

CARUSI 2002

D. CARUSI, «*Momentum mortis vitae tribuitur?* Del danno da uccisione e di altre questioni in materia di condizione», in F. BRUNETTA D'USSEAU (a cura di), *Le finzioni del diritto*, Milano 2002, 49-58.

CATTANI 1992

M. CATTANI, «Numeri, pesi e misure; il calcolo del tempo», in S. SETTIS (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, Milano 1992, 115-123.

CHANTRAINE 1961

H. CHANTRAINE, in RE IX A 1 (1961) s.v. 'uncia', coll. 604-665.

CHANTRAINE 1975a

H. CHANTRAINE, in DKP 5 (1975) s.v. 'sicilicus', col. 170.

CHANTRAINE 1975b

H. CHANTRAINE, in DKP 5 (1975) s.v. 'uncia', coll. 1051-1052.

CLAUSS 1973

M. CLAUSS, «Probleme der Lebensalterstatistiken aufgrund römischer Grabinschriften», "Chiron" 3 (1973) 395-417.

Collezione epigrafica di Villa Due Pini 2005

G. PACI – S. M. MARENGO (a cura di), *La collezione epigrafica di Villa Due Pini a Montecassiano*, Tivoli (RM) 2005.

CORBIER – GASCOU 1995

P. CORBIER – J. GASCOU, «Inscriptions de Tébessa d'après les archives de Paul-Albert Février», "AntAfr" 31 (1995) 277-323.

CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE – ALONSO ÁVILA 2000

S. CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE – A. ALONSO ÁVILA, «La precisión en la edad de la muerte en la epigrafía funeraria de Hispania», in *Homenaje a José M^l Blázquez*, IV, Madrid 2000, 95-119.

Franco Luciani

CRESCI MARRONE 2008

G. CRESCI MARRONE, «Épigraphie funéraire et romanisation en Transpadane: marque de propriété foncière ou signe de statut social», in R. HÄUSSLER (éd.), *Romanisation et épigraphie. Études interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire romain*, Montagnac 2008, 31-41.

DE FILIPPIS CAPPAL 1997

C. DE FILIPPIS CAPPAL, *Imago mortis. L'uomo romano e la morte*, Napoli 1997.

DE RUGGIERO 1906

E. DE RUGGIERO, in DE 3 (1906) s.v. 'hora', 965-966.

DEGRASSI 1952

A. DEGRASSI, *I Fasti consolari dell'Impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952.

DEGRASSI 1964

A. DEGRASSI, «L'indicazione dell'età nelle iscrizioni sepolcrali latine», in *Akte des IV Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik*, Wien, 17-22 September 1962, Wien 1964, 72-88 = *Scritti vari di antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, 211-241.

DI STEFANO MANZELLA 1987

I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.

DONATI 2002

A. DONATI, *Epigrafia romana. La comunicazione nell'antichità*, Bologna 2002.

DOSI – SCHNELL 1992

A. DOSI – F. SCHNELL, *Spazio e tempo*, Roma 1992.

DREXHAGE – KONEN – RUFFING 2002

H.-J. DREXHAGE – H. KONEN – K. RUFFING, *Die Wirtschaft des römischen Reiches (1.-3. Jahrhundert): eine Einführung*, Berlin 2002.

DUNCAN-JONES 1977

R. P. DUNCAN-JONES, «Age-rounding, Illiteracy and Social Differentiation in the Roman Empire», "Chiron" 7 (1977) 333-353.

EWALD 1999

B. C. EWALD, *Der Philosoph als Leitbild. Ikonographische Untersuchungen an römischen Sarkophagreliefs*, Mainz 1999.

FASOLA 1984

U. M. FASOLA, «Un tardo cimitero cristiano inserito in una necropoli pagana della via Appia», "RACr" 60 (1984) 7-42.

Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell'ora nelle epigrafi funerarie latine

FERARU 2008

R. M. FERARU, «Nouvelles contributions à l'étude des cadrans solaires découverts dans les cités grecques de Dobroudja», "DialHistAnc" 34, 2 (2008) 65-80.

GONZALBES CRAVIOTO 2007

E. GONZALBES CRAVIOTO, «Edad de la defunción y sociología funeraria en la epigrafía latina de la Mauritania Tingitana», in M. MAYER I OLIVÉ – G. BARATTA – A. GUZMÁN ALMAGRO (edd.), *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae Provinciae Imperii Romani Inscriptionibus Descriptae*, Barcelona, 3-8 Septembris 2002, I, Barcelona 2007, 635-641.

GUERRINI 1961

L. GUERRINI, in EAA 4 (1961) s.v. 'Memnon, Colossi di', 997-999.

HANNAH 2005

R. HANNAH, *Greek and Roman Calendars. Constructions of Time in the Classical World*, London 2005.

HANNAH 2009

R. HANNAH, *Time in Antiquity*, London 2009.

HEMELRIJK 1999

E. A. HEMELRIJK, *Matrona docta. Educated Women in the Roman Élite from Cornelia to Julia Domna*, London 1999.

HERRMANN-OTTO 1994

E. HERRMANN-OTTO, *Ex ancilla natus. Untersuchungen zu den "hausgeborenen" Sklaven und Sklavinnen im Westen des Römischen Kaiserreiches*, Stuttgart 1994.

HESLIN 2007

P. HESLIN, «Augustus, Domitian and the So-called *Horologium Augusti*», "JRS" 97 (2007) 1-20.

JANSSENS 1981

J. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981.

KAJANTO 1994

I. KAJANTO, «On Lapidary Style in Epigraphy and Literature in the Sixteenth and Seventeenth Centuries», "Humanistica Lovaniensia. Journal of Neo-Latin Studies" 43 (1994) 137-172.

KING 2000

M. KING, «Commemoration of Infants on Roman Funerary Inscriptions», in G. J. OLIVER (ed.), *The Epigraphy of Death. Studies in the History and Society of Greece and Rome*, Liverpool 2000, 117-154.

Franco Luciani

LASSÈRE 1977

J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. – 235 p.C.)*, Paris 1977.

LEGA 2000

C. LEGA, *Le iscrizioni cristiane di Roma conservate nei Musei Vaticani. Indice dei vocaboli*, Città del Vaticano 2000.

LESCHI 1932-33

L. LESCHI, «I. – Madaure.», “BAParis” (1932-33), 308-313.

LEYNAUD 1922

A. F. LEYNAUD, *Les catacombes africaines*, Alger 1922.

LUCIANI – LUCCHELLI 2008

F. LUCIANI – T. LUCCHELLI, «Un nuovo peso *exactum ad Castoris aedem* conservato nei Musei Civici di Treviso», “AquilNost” 79 (2008) coll. 121-148.

MAGISTER 1998

S. MAGISTER, «Pomponio Leto collezionista di antichità. Note sulla tradizione manoscritta di una raccolta epigrafica nella Roma del tardo Quattrocento», “XeniaAnt” 7 (1998) 167-196.

MICHEL 1970

H. MICHEL, «La notion de l'heure dans l'antiquité», “Ciel et Terre (Bulletin de la Société Belge d'Astronomie, de Météorologie et de Physique du Globe)” 86 (1970) 453-462 = “Janus” 72 (1970) 115-124.

MÒCSY 1966

A. MÒCSY, «Die Unkenntnis des Lebensalters im römischen Reich», “ActaAntHung” 14 (1966) 387-421.

NADJO 1989

L. NADJO, *L'argent et les affaires à Rome des origines au II^e siècle avant J.-C. Étude d'un vocabulaire technique*, Louvain-Paris 1989.

NASO 1996

A. NASO, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Roma 1996.

NÉRAUDAU 1984

J.-P. NÉRAUDAU, *Être enfant à Rome*, Paris 1984.

NICOLET 1989

C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'Impero romano*, Roma-Bari 1989.

Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell'ora nelle epigrafi funerarie latine

NORDBERG 1963

H. NORDBERG, *Biometrical Notes. The Information on Ancient Christian Inscriptions from Rome Concerning the Duration of Life and the Dates of Birth and Death*, Helsinki-Helsingfors 1963.

PAPI 1999

E. PAPI, *Lex. Top.* IV (1999) s.v. 'Solarium', 336.

PEDRONI 1998

L. PEDRONI, «Ipotesi sull'evoluzione del calendario arcaico di Roma», "BSR" 66 (1998) 39-55.

PLEY 1931

J. PLEY, in *RE* XV 1 (1931) s.v. 'Memnon. I)', coll. 638-649.

POLACCO 1910

V. POLACCO, «Sulla massima 'Momentum mortis vitae tribuitur'», in *Studi in onore di Biagio Brugi*, Palermo 1910, 713-719.

REGLING 1923

K. REGLING, *RE* II A 2 (1923) s.v. 'sicilicus', coll. 2193-2194.

RESTANI 2001

D. RESTANI, «Ho udito Memnon»: una pagina (ritrovata) di storia della musica dei Greci», "Musica e Storia" 9 (2001) 377-401.

SALZMAN 1990

M. R. SALZMAN, *On Roman Time. The Codex-Calendar of 354 and the Rhythms of Urban Life in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990.

SCHULZKI 2001

H.-J. SCHULZKI, in *DNP* 11 (2001) s.v. 'sicilicus', col. 515.

SOLIN 1996

H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996.

SOLIN 2003²

H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003².

STERN 1953

H. STERN, *Le calendrier de 354. Etude sur son texte et sur ses illustrations*, Paris 1953.

STUMPF 2002

G. STUMPF, in *DNP* 12 1 (2002) s.v. 'uncia', coll. 1000-1001.

Franco Luciani

SUÁREZ MARTÍNEZ 1994

P. M. SUÁREZ MARTÍNEZ, «*Vixit annis XXX menses III dies XIX*», in J. HERMAN (ed.), *Linguistic Studies on Latin. Selected Papers from the 6th International Colloquium on Latin Linguistics*, Budapest, 23-27 March 1991, Amsterdam-Philadelphia 1994, 55-63.

SUDER 1975

W. SUDER, «L'utilizzazione delle iscrizioni sepolcrali romane nelle ricerche demografiche», "RStorAnt" 5 (1975) 217-228.

SUSINI 1976

G. SUSINI, «Concetto e tecnica del tempo nelle iscrizioni romane», "Caesarodunum" 10 bis (*Aiôn. Le temps chez les Romains*) (1976) 23-28 = *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giancarlo Susini*, Faenza (RA) 1997, 173-180.

TARPINI 2001

R. TARPINI, «La misurazione del tempo», in C. CORTI – N. GIORDANI (a cura di), *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Campogalliano (MO) 2001, 245-249.

TESTINI 1980²

P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI: propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto*, Bari 1980².

VETTER 1948

E. VETTER, «*Horarum unciae*», "ÖJh" 37 (1948) coll. 111-112.

VIEDEBANTT 1921

O. VIEDEBANTT, in RE II A 1 (1921) s.v. 'scrupulus', coll. 907-908.